



Centro Diaconale “La Noce” Istituto Valdese

Via Giovanni Evangelista Di Blasi, 12 - 90135 Palermo

Tel. 091-681.79.41 / 43 - Fax 091-682.01.18

e-mail centrodiaconale@lanoce.org – ccp: 15939903

L'ESPERIENZA DELLA COMUNITA' CASA DEI MIRTI

PER MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Nel mese di Luglio del 2011 il Centro Diaconale ha iniziato questa nuova esperienza che rappresenta un momento di passaggio e di trasformazione a livello istituzionale molto significativo sul piano complessivo delle relazioni interne e interistituzionali.

La richiesta di accoglienza dei numerosi minori stranieri non accompagnati che sono sbarcati clandestinamente sulle Coste siciliane è giunta dal Ministero del Lavoro a seguito di un'emergenza denominata **“Emergenza Nord Africa”**. Tale emergenza ha indotto il Ministero ad allertare numerose strutture residenziali esistenti sul territorio ad attivarsi per accogliere questi giovani e dunque elaborare e sperimentare uno specifico intervento e una nuova proposta di modello di integrazione sociale. La comunità alloggio “Casa Dei Mirti” è diventata così, un luogo non solo di protezione e tutela per i minori, quale tradizionalmente è sempre stata, ma anche di scambi tra diverse culture e tradizioni. I ragazzi hanno raccontato e raccontano tuttora i vissuti travagliati del viaggio e della separazione dalle famiglie trovando spazi di ascolto e di espressione del loro mondo interno.

La comunità è attiva ormai da tre anni. Dall'inizio ad oggi sono transitati dal servizio circa 50 minori provenienti da diversi paesi quali Egitto, Senegal, Gambia, Bangladesh. Molti di loro hanno portato a termine il proprio progetto di vita autonoma sviluppato all'interno della comunità, alcuni si sono ricongiunti con i familiari, altri si sono allontanati per raggiungere la meta per cui avevano iniziato il viaggio (per es: Germania, Francia).

La comunità è rivolta a minori stranieri e non, di un'età compresa tra i 14 e i 18 anni (fino al proseguimento dei 21 anni) di sesso maschile. Essa accoglie:

- ragazzi che vivono condizioni di disagio all'interno del nucleo familiare d'origine e che per decreto del Tribunale dei Minorenni vengono cautelativamente o terapeutamente allontanati dal nucleo familiare per un determinato periodo di tempo, generalmente fino al raggiungimento della maggiore età o fino al ventunesimo anno di età, se non hanno raggiunto un effettivo grado di autonomia personale.
- ragazzi richiedenti asilo politico e profughi, o minori stranieri non accompagnati presenti sul

territorio provinciale.

- minori sottoposti a procedimento penale.

Il modello di riferimento utilizzato dall'èquipe educativa è un *modello di tipo familiare* che considera come suo presupposto teorico-metodologico di base "**la funzione simbolica e trasformativa**" della **dimensione comunitaria**. Tale approccio si traduce nell'obiettivo di creare relazioni adulte con figure di riferimento, di investire sui temi della routine, della quotidianità e della regolazione rituale che produce benessere e stabilità, di posizionarsi dentro un sistema di regole e di sperimentare un ambiente caldo, accogliente e sicuro.

All'interno di questo modello è centrale lo strumento del **progetto educativo individualizzato** che, dentro questa cornice di senso generale, va a declinare le tappe e gli obiettivi di ogni singolo percorso. Il progetto viene condiviso con i ragazzi e da loro accettato come patto preliminare per l'avvio del lavoro. I percorsi individualizzati sono periodicamente verificati e ricondivisi in incontri singoli con i minori che aiutino la riflessività e la consapevolezza della propria storia personale e delle proprie possibilità.

L'intervento educativo è programmato in modo da dare valore alle **azioni del quotidiano**, che sono spesso supportate da un sistema di regole condivise/da condividere, utilizzato come strumento organizzativo e di riappropriazione/interiorizzazione di quelle competenze sociali indispensabili per vivere a contatto con gli altri. L'intervento segue i seguenti principi operativi:

- *partecipazione attiva dei soggetti coinvolti;*
- *centralità del bisogno nella determinazione delle azioni;*
- *diritti connessi ai doveri;*
- *promozione di capacità, autonomie, potenzialità;*
- *relazioni interpersonali basate sulla disponibilità all'ascolto, rispetto della persona;*
- *riconoscimento del protagonismo di ciascuno*
- *scelte metodologiche centrate sul lavoro di équipe, creazione e consolidamento della rete territoriale dei servizi, costruzione di relazioni per favorire processi d'integrazione, attivare collaborazioni, offrire/ricevere supporti.*

La struttura lavora in rete con l'**Unità Operativa Interventi per immigrati, rifugiati e nomadi del Comune di Palermo** poiché ogni ragazzo è seguito da un assistente sociale che oltre ad accompagnarlo nel suo percorso è anche suo tutore, nominato dall'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Palermo. Il tutore in collaborazione con l'èquipe della comunità lavora alla realizzazione del progetto educativo individualizzato del giovane e in base alle aspettative e alle attitudini di quest'ultimo vengono elaborati gli obiettivi da raggiungere per un inserimento sociale e lavorativo.

Allo stato attuale, la Comunità registra la presenza di 8 giovani di cui 7 stranieri e uno palermitano. Molti di loro hanno compiuto la maggiore età in struttura, e per tale motivo è stato richiesto dai

Servizi Sociali al Tribunale per i Minorenni di Palermo il proseguimento in comunità fino ai 21 anni. La progettualità futura dei giovani può prevedere la permanenza e l'inserimento lavorativo o il ricongiungimento con familiari che vivono in altre città.

La vita di comunità per un giovane straniero è punto di partenza per l'inserimento nella vita sociale della città. Sin dall'inserimento, l'èquipe educativa presta particolare attenzione alla diversità culturale, alla lingua, alla confessione religiosa e agli stili alimentari. L'èquipe ha una formazione di base specifica e si avvale del supporto dei mediatori culturali.

Essa è composta da educatori professionali di entrambi i sessi con studi e formazione, inerenti anche la mediazione linguistica e interculturale e si pone come finalità generale quella di riattivare i processi evolutivi dei ragazzi sostenendo i processi di riorganizzazione positiva della propria esistenza. A completare la cornice e a rendere più armonioso il lavoro vi è la collaborazione di diversi volontari e tirocinanti, che aiutano e supportano il giovane.

L'èquipe educativa, in collaborazione con il tutore, provvede ad assicurare ai giovani ospiti una preparazione necessaria per il loro avvenire formativo e lavorativo partendo dall'acquisizione di tutta la **documentazione necessaria**, per una regolamentare integrazione nella società (permesso di soggiorno, carta d'identità, tessera sanitaria con relativo codice fiscale) e lo svolgimento di tutte le procedure burocratiche di iscrizione ai vari servizi tra cui quelli scolastici, sanitari e ricreativi. Per garantire una continuità educativa, il gruppo degli educatori si relaziona con altre figure professionali importanti quali gli insegnanti. Il dialogo ed il confronto con i docenti aiuta a creare un'immagine condivisa che sappia cogliere potenzialità e difficoltà del minore per trasformarle in risorse. Lo scambio di informazioni tra i docenti e l'educatore serve a:

- Scoprire e/o comparare l'immagine che educatori e docenti hanno del ragazzo.
- Confrontare stili educativi.
- Riconoscere i limiti per modificarli.
- Negoziare in modo chiaro ed esplicito il "contratto formativo" univoco.

Il rapporto con la scuola è un ambito molto curato, favorito e privilegiato. Di norma si individua una figura referente che si interessa sia dell'aspetto burocratico (iscrizioni, autorizzazioni, giustificazioni..) sia della partecipazione costante e attiva agli incontri annuali e a colloqui individuali. In particolare si individua un educatore che segue l'ambito scolastico presentandosi al gruppo insegnante, descrivendo la situazione di ciascun minore in comunità e condividendo il comportamento e cercando una condotta educativa comune. Naturalmente qualsiasi decisione, intervento riguardante il minore avviene gradualmente, con un lavoro costante, continuo, condiviso e sostenuto da tutta l'èquipe educativa.

La scuola costituisce il primo passo di ingresso nella società italiana, di apertura all'esterno, di inizio del progetto di inclusione socio-lavorativa. In una prima fase la comunità raccoglie, attraverso

colloqui e sedute di studio, una serie di dati sul minore relativi in particolare alla familiarità con l'alfabeto latino, la scolarizzazione pregressa, la conoscenza di altre lingue e le aspettative lavorative. Queste informazioni, unite ai risultati delle prove di ingresso somministrate dalla scuola, permettono di chiarire il livello di competenza linguistica e i bisogni di apprendimento del ragazzo e di inserirlo, di conseguenza, nella classe più adatta.

Gli istituti cui attualmente la comunità affida la preparazione scolastica dei minori presenti sono la **Scuola di Lingua Italiana per Stranieri dell'Università degli Studi di Palermo** e l'**Istituto Comprensivo-Centro Territoriale Permanente Antonio Ugo**. All'Università i minori appena arrivati seguono corsi di alfabetizzazione di lingua italiana, generalmente di livello A1-A2, di carattere intensivo che li impegnano giornalmente la mattina. I ragazzi presenti da più tempo in struttura decidono a volte di tornare a seguire corsi di lingua più avanzati poiché, compatibilmente con i loro impegni lavorativi e proprio in funzione di questi, sentono ancora l'esigenza di perfezionare soprattutto l'espressione orale. La particolarità offerta dal percorso universitario è che gli iscritti frequentano classi eterogenee non soltanto con ospiti di altre comunità, ma anche con studenti universitari provenienti da tutto il mondo. In aggiunta al corso di lingua, i ragazzi partecipano a varie attività culturali promosse dalla stessa scuola attraverso feste, laboratori di cucina, cacce al tesoro in giro per la città, laboratori di fonetica e tornei sportivi al fine di promuovere la socializzazione, la conoscenza e la crescita culturale all'interno dello spazio cittadino.

Per quanto riguarda l'Istituto Antonio Ugo, qui i ragazzi seguono in orario pomeridiano lezioni di alfabetizzazione ma soprattutto corsi per il conseguimento della licenza di scuola secondaria di primo grado. Approfondiscono dunque tutte le materie scolastiche e riescono a conseguire il titolo auspicabilmente in un anno. Questo è fondamentale per metterli in regola con l'assolvimento dell'obbligo scolastico, farli partecipare a percorsi di formazione professionale e sperare in futuro di ottenere una carta di soggiorno di lunga durata, vincolata per legge al possesso di specifici certificati di lingua e di studio.

Per quanto ricca e ben organizzata sia l'offerta educativa e formativa descritta, il percorso scolastico dei ragazzi inseriti in comunità rimane irto di difficoltà. Prima di tutto perché giungono in Italia spinti da forti necessità economiche, spesso con la falsa illusione di poterle immediatamente soddisfare. Inoltre le famiglie rimaste in patria, nella quasi totalità dei casi, pressano i figli per ricevere denaro con cui sopperire ai bisogni quotidiani e saldare i debiti contratti per le spese della traversata. In considerazione del disagio e del senso di colpa che questa pressione causa loro e della totale discrepanza tra le aspettative del viaggio e la realtà italiana, gli operatori della comunità cercano invece di "deresponsabilizzare" il ragazzo, alleggerire la sua posizione e riportarlo alla propria condizione di minore. A tal fine, è necessario fargli riscoprire il piacere dello studio e del gioco, ma soprattutto convincerlo che la scuola è l'unico mezzo per raggiungere gli scopi che si è prefisso prima

di partire e che impegno e pazienza sono le uniche armi da adottare. Il minore e gli operatori informano la famiglia, attraverso l'invio di informazioni sul suo percorso, di queste scelte educative che nel migliore dei casi vengono condivise da genitori consapevoli che il figlio possa fruire di opportunità di studio prima impossibili.

Superate le iniziali ostilità legate all'avvio del percorso scolastico, un secondo problema si pone in merito alla frequenza in termini di assiduità e puntualità. I ragazzi, scarsamente scolarizzati nel paese di origine, non sono abituati a scandire le proprie giornate secondo i ritmi scolastici. In più, mostrano generali difficoltà a rispettare gli orari a causa sia di precedenti stili di vita sregolati sia di quella che sembra talvolta una vera e propria diversa concezione del tempo.

Per affrontare queste problematiche, la comunità ricerca la collaborazione continuativa con gli istituti scolastici per condividere il patto formativo, monitorare le assenze, confrontarsi sul comportamento dei ragazzi e verificare costantemente i risultati, prevedendo eventualmente una riformulazione del percorso.

Fronteggiare tutti questi aspetti è una sfida ardua ma non impossibile, come ha dimostrato la riuscita scolastica e in seguito lavorativa di alcuni. I primi mesi sono i più delicati, ma col tempo i ragazzi comprendono che attraverso la scuola possono imparare la lingua, esprimere sé stessi e capire gli altri. A scuola hanno l'opportunità di incontrare altri connazionali e coetanei italiani, stringere nuove amicizie, trovare punti di riferimento sul territorio, ma soprattutto acquisire fiducia in sé stessi, scoprire le proprie risorse personali e lavorare su una nuova immagine di sé.

Per un giovane straniero giungere ad una buona padronanza della lingua italiana e conseguire il titolo della licenza media è un obiettivo importante, in quanto grazie a ciò gli è possibile inserirsi nel mondo lavorativo attraverso borse lavoro, corsi di formazione.

Un esempio di un giovane ragazzo originario del Benin che ha vissuto nella comunità, grazie all'esperienza acquisita al work-esperience del progetto Impresa Etica, promosso dall'Associazione Santa Chiara, in Associazione Temporanea di Scopo (ATS) con CESIE Centro Studi ed Iniziative Europeo, Associazione Libera Palermo, ha ricevuto una proposta di lavoro con contratto a tempo indeterminato, presso un grande centro alberghiero, sito a Modica.

Attualmente due ragazzi presenti in comunità, terminato il percorso scolastico, hanno partecipato ad una borsa lavoro, che grazie al loro impegno, volontà e costanza sono riusciti ad ottenere un contratto lavorativo nel settore di riferimento prevista dalla borsa di studio.

Il giovane proveniente da Kafer Kila Lbab (Egitto), conseguito il titolo di licenza media è riuscito ad inserirsi ad una borsa lavoro all'interno del progetto *“Comunità Blog- Tra esperienze di lavoro e tecnologia”* finanziato dall'Unione Europea e della Regione Siciliana. Dopo aver portato a termine la parte teorica, si è inserito a svolgere la parte pratica presso l'Ostello *“Baia del Corallo”* facente parte dell'AIG (Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù) a Sferracavallo (Palermo). Il giovane

ha acquisito buone capacità di gestione e organizzazione del lavoro, buone capacità di adattamento, ma soprattutto volontà e voglia di crescere. Al termine del progetto al giovane ragazzo è stato offerto un contratto di lavoro, sempre da parte della stessa struttura, permettendo a quest'ultimo di avviarsi ad una vita autonoma e lavorativa.

Anche un giovane bengalese terminata la licenza media ha preso parte ad un progetto denominato “*Progetto Reintegra*”, capofila Cooperativa sociale “Luna Nuova” di Casteldaccia, e grazie a questo progetto è riuscito ad ottenere un contratto di lavoro presso un pub.

Questi sono tre esempi dei tanti ragazzi che finora abbiamo avuto in comunità. Vedere crescere questi giovani ragazzi avviandoli verso il mondo lavorativo per gli operatori è una immensa soddisfazione, soprattutto quando dai loro visi si evidenzia gioia e soddisfazione per la loro riuscita e realizzazione del percorso.

E’ anche importante segnalare, al fine di sperare in un miglioramento, che purtroppo il percorso relativo alla documentazione personale dei ragazzi risulta a volte problematico. Infatti la procedura che bisogna seguire per ottenere il permesso di soggiorno con le cause ad esso ammesse è legato a diversi passaggi a volte difficili da raggiungere, come nel caso dell’asilo politico, in cui è previsto il passaporto come documento di riconoscimento. In tal caso infatti la procedura viene resa ancora più complessa da due fattori: per primo dalla precisa burocrazia prevista dalle ambasciate presenti nel territorio (ad esempio le ambasciate bengalesi riguardo le radiografie al polso o quelle senegalesi sul rilascio del passaporto, già sopra citato) per secondo ma non meno importante riguarda il momento che prevede di mettersi in contatto con le famiglie e soprattutto far comprendere loro l’urgenza degli invii di documenti. Inoltre tali permessi di soggiorno vengono emessi con valenza temporanea dal momento che è necessario regolamentare al meglio la loro posizione, soprattutto lavorativa.

Quest’ultimo punto può essere affrontato però solo dopo una regolamentazione della permanenza dei ragazzi in Italia appunto attraverso i permessi di soggiorno. Una volta ottenuti questi ultimi, nonostante la loro temporaneità permettono ai ragazzi infatti di essere iscritti a scuola per il conseguimento della licenza media, propedeutica per partecipare alle borse lavoro, trampolino per immergersi nel mondo del lavoro e raggiungere un’identità per la nazione in cui si vive.

Lilli Nobile

Equipe “Casa dei Mirti”